

## BREVE STORIA DEL NOSTRO MUSEO

Il Museo civico di Storia naturale di Brescia ha compiuto il 14° anno di vita. È perciò un museo giovane, specialmente se ne confrontiamo l'età con quella di quasi tutti i Musei di Storia naturale delle altre città d'Italia.

Ciononostante ha anch'esso una storia lunga perchè deriva dalle collezioni naturalistiche che nel corso di oltre un secolo si erano andate accumulando nelle sale del « Patrio Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti ». Purtroppo non si è mai trattato di collezioni vistose, di fondamentale importanza per lo studio di qualche branca delle scienze naturali, ma si trattava pur sempre di raccolte che testimoniavano la passione naturalistica dei vari soci dell'Ateneo, e qualche volta una vera e propria competenza in un determinato ramo dello scibile.

La prima raccolta era stata donata all'Ateneo dal Conte Luigi Lechi, nel 1814, una collezioncina di 200 minerali di varia provenienza, con esemplari di piccole dimensioni, ma ben classificati dall'Università di Parigi. La collezione è tuttora conservata nei depositori dell'attuale Museo.

A questa collezione ne seguirono, nel 1851, altre due offerte da G. B. Spinelli, di cui una composta da 300 fossili, anch'essa esistente in Museo, e una composta da conchiglie di molluschi terrestri, oggi fusa con la più vasta collezione Adami. Ad una seconda, piccola collezione di minerali donata nel 1864 dal Conte Tommaso Caprioli faceva seguito, nel 1867, la copiosa raccolta di rocce della nostra provincia messa assieme in tanti anni di ricerche dal geologo bresciano Giuseppe Ragazzoni, varie migliaia di esemplari di medie dimensioni, ma ben classificati e di provenienza ben definita, prezioso apporto alla conoscenza della terra bresciana e alle raccolte del Museo anche se gli esemplari non erano ordinati in vere e proprie collezioni.

Poco più avanti giungevano in dono all'Ateneo, da parte del colonnello degli alpini Adami, una raccolta di rocce delle nostre Prealpi e la ricca collezione malacologica della nostra Provincia, da lui stesso riunite in lunghi anni di lavoro. Con tanto materiale a disposizione l'allora presidente Gabriele Rosa considerò giunto il momento di destinare alle collezioni naturalistiche alcune sale dell'Ateneo stesso.

Nel 1882 gli eredi del prof. Elia Zersi donavano un copioso e preziosissimo erbario preparato dal nostro illustre bresciano, e l'anno successivo la collezione geomineralogica si accresceva di un grosso frammento della meteorite caduta ad Alfianello nello stesso anno, delle impronte di *Chirotherium* rinvenute da Don Bruni in territorio di Collio (Val Trompia) e di numerosi altri esemplari che studiosi e appassionati di cose naturalistiche andavano apportando.

Nel 1895 il materiale esistente presso l'Ateneo era ormai sufficiente per costituire un vero e proprio Museo: si deve al prof. Eugenio Bettoni, fondatore e primo direttore della Stazione di piscicoltura di Brescia (l'attuale Stabilimento ittiogenico) — che già si era fatto iniziatore, sotto l'egida dell'Ateneo stesso, di una Società di Storia naturale — l'idea di esporre al pubblico le collezioni esistenti.

L'Ateneo assegnava allora alla Società un sussidio annuo e gli scaffali per collocarvi i materiali « della Gea, della Flora, e della Fauna », come si diceva allora con fiorito linguaggio, mentre il Comune concedeva i locali al piano terreno del Palazzo Martinengo da Barco. Il Museo di Storia naturale veniva inaugurato ufficialmente il 7 luglio 1902 con l'intervento del Ministro della Pubblica Istruzione.

Nel 1907 l'Ateneo venne spostato da palazzo Martinengo a palazzo Tosio e in quell'occasione il Museo, per mancanza di spazio, dovette trovare diversa sistemazione. Tutto il materiale fu trasportato in Castello, nel modesto fabbricato Pisani, oggi demolito. Qui la nostra istituzione poté godere, sotto la guida dei professori Cacciamali e Guccini, di un felice periodo di attività durante il quale venne a formarsi, tra l'altro, quella collezione ornitologica che ancor oggi, pur ridotta dai danni del tempo, figura degnamente tra le raccolte del Museo.

All'inizio della prima guerra mondiale il Museo dovette chiudere i battenti, nè più poté riaprirli come museo dell'Ateneo perchè nel 1927 il Castello fu ceduto alla Milizia e si dovette cercare d'urgenza una sistemazione provvisoria in quattro grandi locali di Palazzo Bargnani. Il trasporto affrettato e i locali a pianterreno, poco adatti alla conservazione di materiale tanto delicato, arrecarono grave disordine e deterioramenti alle collezioni.

Così alla fine della seconda guerra mondiale i soci dell'Ateneo e del Gruppo naturalistico Ragazzoni (e in particolare sono da ricordare Ottavio Trainini, Angelo Bettoni, Valerio Giacomini, Angelo Ferretti-Torricelli) si trovarono a dover salvare il salvabile per non lasciar disperdere un patrimonio scientifico raccolto in lunghi anni di lavoro da benemeriti concittadini, senza avere però i mezzi per provvedere alle ingenti spese di sistemazione e di conservazione del materiale. Ripresa perciò con decisione la vecchia idea di donare tutte le raccolte ad un Ente pubblico che volesse valorizzarle, si trovò il Comune di Brescia consenziente, tanto che il 21 settembre 1950 il Consiglio Comunale decideva di accettare in

dono dall'Ateneo le sue collezioni e si impegnava ad utilizzarle per la costituzione di quel Museo civico di cui la città non era ancora dotata e di cui ormai si sentiva la necessità.

Proceduto ad un ammodernamento delle vecchie vetrine, si diede subito mano alla sistemazione delle collezioni zoologiche, che andavano esposte al pubblico per prime; e così il 17 febbraio 1951 si poté inaugurare la prima sala. In un salone sono esposti ancor oggi mammiferi nostrani ed esotici, e la collezione ornitologica ricca di 600 uccelli catturati in provincia o quanto meno nelle provincie contermini.

Una seconda sala accoglie, sistemate nelle vecchie vetrine, che però hanno subito un buon ammodernamento, circa 3.500 campioni di minerali, rocce e fossili suddivisi in:

- una collezione stratigrafica rappresentante tutte le rocce della nostra provincia, ricca di 900 esemplari;
- una collezione litologica disposta secondo la classificazione dell'Artini, ricca di 800 esemplari provenienti un po' da tutto il mondo;
- una collezione di minerali;
- varie centinaia di fossili, provenienti più che altro dalla nostra provincia.

Una terza sala, inaugurata nel 1954, accoglie un abbozzo di quello che sarà un giorno il Museo della Preistoria bresciana. Le pareti sono tappezzate con 40 calchi in gesso delle incisioni rupestri preistoriche della Valcamonica, calchi che, convenientemente colorati, rendono una buona idea di come si presentano le incisioni stesse, e hanno valso ad attirare l'attenzione del pubblico su di una importantissima e non ancora sufficientemente conosciuta ricchezza archeologica della nostra provincia.

Al centro della sala, racchiusi in cinque vetrine, sono sistemati molti oggetti provenienti da scavi effettuati nella nostra Provincia (necropoli di Gottolengo, palafitte di Barche di Solferino, ecc.); mentre in altre due vetrine è esposto in modo sintetico, a mezzo di didascalie, di disegni e di oggetti preistorici, un sunto della storia dell'umanità. Nella sala trovano posto anche le due tombe eneolitiche provenienti dalla necropoli di Remedello.

Nell'atrio di ingresso abbiamo una bella collezione di fossili eocenici della regione del Bolca e una piccola esposizione di crostacei, rettili e anfibi. Infine in una quinta saletta sono sistemate due vetrine con pesci imbalsamati e due altre grandi vetrine, una con conchiglie e madrepora marine e una con gruppi biologici di animali di alta montagna. Di grande interesse sono poi i fondali di queste due ultime vetrine, il primo con una descrizione schematica ma suggestiva delle forme di vita animale nelle profondità del mare, il secondo con la descrizione delle associazioni vegetali che vivono in montagna alle diverse altitudini.

Ma l'importanza di un Museo non la si misura solo sul metro di quanto è esposto al pubblico, perchè ci sono altri due fattori da prendere in considerazione, e precisamente le collezioni non esposte al pubblico e il lavoro che si svolge nei laboratori.

*Collezioni nei depositori* - Lo spazio disponibile per le collezioni da esporre al pubblico è sempre piuttosto limitato, e ciò vale particolarmente per il nostro Museo; e invece le collezioni risultano sempre molto più ricche di materiale, con esemplari talvolta poco appariscenti, ma spesso di estremo interesse per gli studiosi.

Così la collezione di minerali donata dal Conte Lechi, la collezione Spinelli, la collezione Adami, tutto il materiale del Ragazzoni, la collezione dei fossili della collina di Castenedolo raccolta del Cacciamali, la raccolta di materiale preistorico, ecc. sono tutte conservate nei depositori. Purtroppo la non perfetta razionalità con cui alcune sono state riunite, e i vari trasferimenti cui sono state sottoposte, talvolta affrettati, hanno portato gravi inconvenienti; ma il paziente lavoro della loro ricostituzione, tuttora in corso, varrà a sistemarle come si conviene.

All'atto della cessione del Museo al Comune la piccola collezione entomologica era andata tutta distrutta dagli Anthrenus. Oggi, sia a mezzo di acquisti, sia per opera personale dei giovani Franco Blesio e Cinzio De Carli, abbiamo una collezione di oltre 300 scatole entomologiche, di cui 60 con farfalle diurne, 30 con eteroceri, e le altre con esemplari di fauna coleotterologica bresciana disposti in ordine sistematico. In via di costituzione è una collezione di ditteri, ad opera dello studente Sergio Somma.

Le collezioni nei depositori del Museo risultano una inesauribile fonte di osservazioni per gli studiosi, e una preziosa materia prima per quegli studenti che volessero utilizzarle per una loro tesi di laurea.

*Laboratori* - Costituiscono la sezione forse più interessante del Museo, la parte più viva, perchè sono la fucina in cui vengono preparati i nuovi esemplari da esporre, in cui si sistemano e si aggiornano le collezioni, specialmente quelle che rimangono nei depositori a disposizione degli studiosi; perchè costituiscono l'ambiente in cui si ritrovano e si incontrano gli studiosi e gli appassionati di cose naturalistiche.

I laboratori sono due, uno per le scienze naturali e biologiche e uno per la chimica e la petrografia. Il primo, sistemato in un'ampia sala al terzo piano del Maniero, è dotato di tre microscopi, dell'attrezzatura per l'imbalsamazione di animali e per la preparazione di insetti, di quanto occorre per la conservazione del materiale paleontologico e paleontologico che affluisce al Museo. Ci sono inoltre alcuni terrari per lo studio della



biologia degli insetti di grotta e il corredo necessario per le molteplici altre preparazioni richieste da un Museo. Il tutto è completato da una piccola falegnameria e da un ottimo gabinetto fotografico.

Al laboratorio di scienze è affiancata la Biblioteca, sempre a disposizione di chi desidera seguire un determinato studio. I libri non sono ancora molti perchè non sempre è facile trovare libri moderni nelle varie materie specializzate in cui si dividono le scienze naturali. Ma specialmente per quanto riguarda le scienze geologiche e l'entomologia, la nostra biblioteca può già soddisfare le esigenze di molti studiosi, in particolar modo degli studenti universitari e di quelli delle Scuole medie superiori. Il patrimonio librario va poi di anno in anno incrementandosi, anche in seguito ai suggerimenti dei frequentatori della biblioteca.

Il laboratorio di chimica e petrografia è situato invece in tre locali al secondo piano del Castello. Pur non essendo di vaste proporzioni, è dotato di una completa attrezzatura di analisi, che permette qualsiasi esercitazione di chimica, anche a livello del primo biennio universitario. Ancor più preziosa per gli studenti di geologia si dimostra la sezione petrografica, che è dotata di sega a disco diamantato e di levigatrice, il che dà la possibilità di eseguire la sezione microscopica di qualsiasi roccia. La relativa analisi viene poi attuata a mezzo del microscopio polarizzatore. Questo permette a vari studenti bresciani di preparare in Museo la loro tesi di laurea, risparmiando tempo e le spese di viaggio tra Brescia e il loro Ateneo, ed evitando l'affollamento di certe Università.

\* \* \*

Come si vede, in questi ultimi anni molto è stato fatto, perchè si è realizzato l'antico desiderio dei naturalisti bresciani di aver un luogo in cui portare a termine quelle loro ricerche che esulano dal lavoro sul terreno; e di questo si deve dar lode specialmente all'Amministrazione Comunale.

Ma molto di più si potrà fare quando il Museo potrà disporre di un Direttore di ruolo, al posto dell'attuale incaricato che è maggiormente legato ad altri impegni, e quando si potrà disporre di un secondo assistente e di un segretario in aggiunta all'assistente attuale, il quale — tra l'altro — viene spesso chiamato ad eseguire lavori al Museo romano o presso scavi per conto della Direzione Musei. Un organico così rinnovato sarà il minimo indispensabile per affrontare un altro problema di vitale interesse per il Museo, quello della sua sistemazione in altro edificio che disponga di più vasti e numerosi locali e che abbia un'ubicazione meno decentrata, in modo di ancor meglio invogliare le persone interessate a frequentare il Museo e i suoi laboratori.

EMANUELE SÜSS